

Gli studenti di Scienze Politiche di Trieste: caratteristiche, motivazioni, aspettative

GABRIELE BLASUTIG, GIOVANNI DELLI ZOTTI, ORNELLA URPIS*

1. INTRODUZIONE

Il lavoro presenta i risultati di un'indagine svolta somministrando agli studenti iscritti al corso di laurea triennale in Scienze politiche e dell'amministrazione dell'Università di Trieste un breve questionario indagare sui mezzi di informazione utilizzati, le motivazioni che hanno guidato la scelta del corso di laurea, le aspettative riguardo ai contenuti dei corsi, la propensione a continuare gli studi dopo il conseguimento della laurea, ecc. Il questionario è nato con finalità prevalentemente didattiche, ma i risultati preliminari dell'analisi hanno suggerito un suo approfondimento, anche in vista di una possibile riproposizione più estensiva dell'iniziativa ai fini del miglioramento dell'offerta formativa e dei mezzi della sua comunicazione.

Il lavoro idealmente si collega alle analisi sui laureati e gli sbocchi occupazionali dopo la laurea (Delli Zotti, 2018 e Blasutig, 2018), contenute in un volume in corso di pubblicazione a cura della Conferenza Italiana di Scienze

* Pur essendo frutto di un lavoro condiviso, ai fini di legge si precisa che i parr. 1-3 sono stati redatti da G. Delli Zotti, i parr. 4 e 5 da G. Blasutig e il par. 6 da O. Urpis.

Politiche (CISPOL). I laureati, in effetti, sono oggetto di diverse analisi, tra le quali le più note sono quelle realizzate da AlmaLaurea che fornisce dei quadri di riferimento assai utili tramite i rapporti *Profili dei Laureati e Condizione occupazionale dei Laureati* (2017) e i database interattivi consultabili nel sito www.almalaurea.it.

Le analisi con i dati di AlmaLaurea presentano però significativi limiti, non superabili finché non verranno rese disponibili le “matrici dei dati”. Senza di esse, non è infatti possibile “incrociare” i dati seguendo ipotesi interpretative, ma solo confrontare gli identikit dei laureati secondo poche variabili di segmentazione (ateneo, corso di laurea, genere e lavoro durante gli studi, alle quali si aggiungono, ma solo per l’indagine sugli sbocchi occupazionali, l’iscrizione alla magistrale e il lavoro a tempo pieno/part-time). Inoltre, anche se alcune domande del questionario si riferiscono alla situazione personale e familiare precedente alla laurea, trattandosi di questionari compilati dai soli laureati, non è disponibile alcuna informazione sugli iscritti che non sono riusciti a conseguire il titolo. I *drop out* sono invece soggetti alquanto interessanti, perché spesso portatori di situazioni di svantaggio che l’università non è riuscita a superare e/o di motivazioni e aspettative che non è riuscita a soddisfare.

Per sondare tutti gli studenti è dunque necessario effettuare delle rilevazioni tra le matricole e tra gli iscritti in corso, come nel lavoro pionieristico effettuato nell’AA 1989-90 dall’Università di Udine che aveva aderito a un’iniziativa promossa dalla Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università di Klagenfurt alla quale avevano aderito altre 12 università europee. Il rapporto sugli esiti di quella prima rilevazione (Strassoldo e Delli Zotti 1990) ha dato origine a una serie di indagini successive, con un questionario leggermente modificato. Recentemente la rilevazione sulle matricole si è interrotta a Udine ma, in una sorta di staffetta ideale, è stata parzialmente ripresa all’Università di Trieste, con alcune rilevazioni dello stesso tipo effettuate negli ultimi anni. Si tratta, come si vede, di indagini di “marketing” non entrate a far parte stabilmente degli strumenti di ausilio alla gestione dell’offerta formativa e ciò è abbastanza sorprendente, anche se in parte mitigato dalle rilevazioni sulla qualità della didattica, che peraltro non si pongono l’obiettivo di indagare su motivazioni, aspettative ed efficacia dei mezzi di comunicazione dell’offerta formativa universitaria.

Il questionario è stato somministrato nel primo semestre dell’AA 2018-19, ma sarà effettuato anche qualche confronto con i risultati di rilevazioni precedenti, perché diverse domande sono rimaste immutate nel tempo. Le risposte saranno esaminate alla luce di una stratificazione degli studenti in base ad alcune loro caratteristiche, esaminate nel paragrafo seguente. Alcune delle

variabili originali sono state modificate per aggregazione, per poter effettuare confronti tra gruppi di studenti sufficientemente ampi. Il questionario è stato distribuito a lezione, ma anche prima dell'effettuazione di una prova d'esame parziale, in modo che potesse essere compilato anche da studenti solitamente non frequentanti.

2. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Nel complesso sono stati compilati 179 questionari da parte di 112 studenti del primo anno e 67 iscritti agli anni successivi o fuori corso. I maschi sono 82, le femmine 91 e 6 rispondenti hanno preferito non fornire questa informazione. Le mancate risposte sono in genere poco numerose e per alcune domande del tutto assenti; perciò, al fine di semplificare il commento ai dati, nelle tabelle e nei grafici sono incluse solo le risposte "valide" e le percentuali sono ricalcolate escludendo le mancate risposte.

La ripartizione di genere vede dunque una leggera prevalenza delle femmine (52,6%), evidenziata dalla linea tratteggiata verticale sovrapposta al grafico di Fig.1, la quale mostra che esse sono largamente sovra-rappresentate tra gli studenti che hanno riportato i voti più elevati all'esame di diploma. La crescita dell'incidenza delle femmine è monotonica e passa dal 40%, tra gli

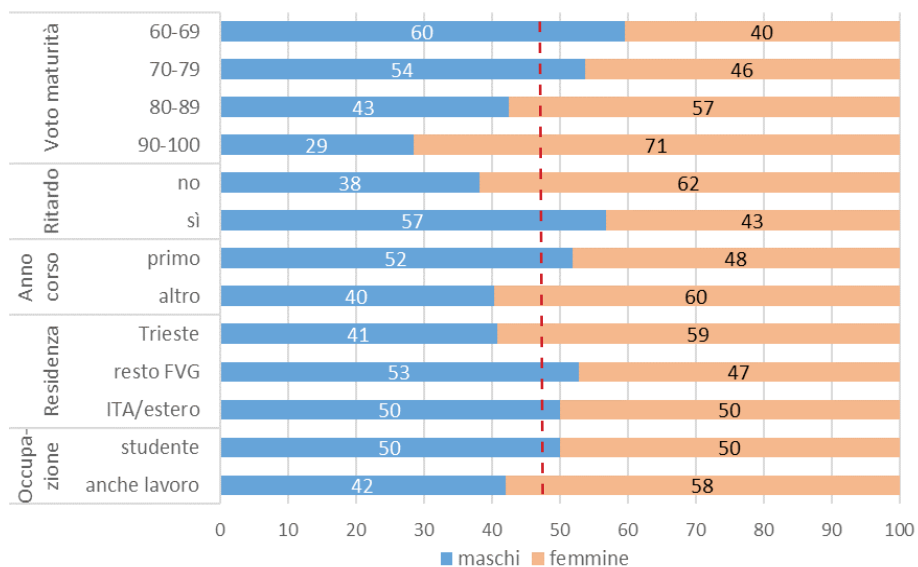


Fig. 1 – Ripartizione di genere per altre caratteristiche degli studenti

studenti diplomati con voto inferiore a 70/100, a oltre il 70%, tra quelli che hanno ottenuto un voto tra 90 e 100/100.

Trattando, come è opportuno, il voto di diploma come variabile dipendente, la differenza di genere risalta ancor più nitidamente perché le femmine diplomate con un voto da 90 a 100 sono il 18%, contro il 7,5% dei maschi e, se si aggiunge il 32% di femmine diplomate con un voto da 80 a 89, si arriva esattamente al 50% (contro il 32,5% dei maschi).

Il risultato è coerente con quanto mostra la ripartizione tra studenti “regolari” (53%) e studenti “in ritardo” (47%), perché d’età superiore a quella che si può considerare “normale” per chi frequenta l’anno di corso dichiarato. Non essendo stata posta una domanda specifica, la classificazione è presuntiva, ma anche prudenziale, perché sono considerati “in ritardo” gli iscritti al primo anno di età pari o superiore a 20 anni, ma anche alcuni 19enni potrebbero essersi diplomati in ritardo. Nella maggior parte dei casi si tratta di ritardo scolastico, eventualmente incrementato per gli iscritti agli anni successivi da un ritardo nella carriera universitaria, ma il “ritardo” può essere addebitabile anche alla scelta di intraprendere gli studi universitari dopo avere iniziato a lavorare e, in pochi casi, al fatto che lo studente sta conseguendo una seconda laurea.

La presenza femminile è più elevata anche tra gli iscritti agli anni successivi al primo, segno di una minore propensione all’abbandono degli studi, e tra gli studenti residenti in provincia di Trieste, segno che allontanarsi da casa è ancora una relativa barriera più per le femmine che per i maschi. Gli studenti “residenti” sono poco più di un terzo e il resto si divide equamente tra quelli che provengono dalle altre provincie del Friuli Venezia Giulia e dal resto d’Italia (cinque studenti sono residenti all’estero). Infine, una relativa sovra-rappresentazione delle femmine si trova anche tra gli studenti che hanno dichiarato di svolgere saltuariamente un lavoro (24%) e tra gli studenti-lavoratori (11%).

Chi accede senza ritardo ha maggiori probabilità di proseguire gli studi con regolarità, di uscire dall’università velocemente ed entrare “per tempo” nel mondo del lavoro. Sono gli studenti più “promettenti” e la loro incidenza, ricalcolando le percentuali secondo il genere, varia da 38% tra i maschi a 57% tra le femmine (Fig. 2). Coerentemente, la percentuale di studenti “in regola” è molto più bassa (meno di un terzo) tra i diplomati con un voto inferiore a 70/100; oltre questa soglia la percentuale supera il 50%, ma non cresce coerentemente all’aumentare della classe di voto, segno evidente che anche altre variabili influenzano il “ritardo” scolastico e universitario.

Vi sono meno studenti regolari (38%) tra gli studenti che provengono da famiglie di basso livello culturale (definito tenendo conto del titolo di studio

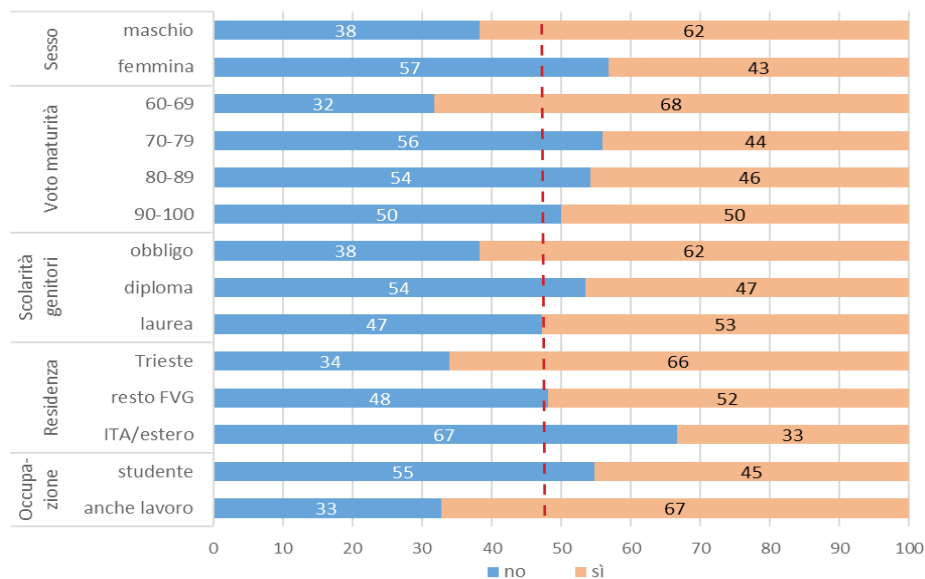


Fig. 2 – Ritardo per caratteristiche degli studenti

più elevato posseduto dai genitori) ma, forse un po' paradossalmente, la quota di regolari è più elevata (54%) tra gli studenti provenienti da famiglie dove almeno un genitore è diplomato (e nessuno è laureato), rispetto alle famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato (47%), forse perché questi ultimi sentono meno la necessità di impegnarsi, visto che provengono da famiglie che presumibilmente possono supportare la relativa inefficienza scolastica dei figli.

Legato agli aspetti economici può essere il fatto che ci sono meno “ritardatari” tra gli studenti che devono affrontare i disagi e i costi della mobilità; gli studenti regolari sono infatti solo 34% tra i residenti in Provincia di Trieste, 48% tra quelli che risiedono nel resto del Friuli Venezia Giulia e 67% tra i residenti nel resto dell'Italia o all'estero. Infine, gli studenti “in regola” sono più presenti tra chi è (o può essere) studente a tempo pieno (55%), rispetto a quelli che sono anche lavoratori (33%).

Prima di concludere questa parte descrittiva delle caratteristiche degli studenti intervistati, pare opportuni segnalare che i risultati scolastici riscontrati nel campione mostrano una relazione assai debole con il livello culturale della famiglia; c'è infatti solo un punto di differenza nel voto medio di diploma tra gli studenti che provengono da famiglie dove nessuno dei genitori è almeno diplomato e quelle dove almeno uno è laureato. La cultura e la voglia di stu-

diare non si trasmettono infatti “per osmosi” dai genitori ai figli; l’impegno, la volontà di riscatto e la indisponibilità delle famiglie a mantenere i figli agli studi se i risultati non sono soddisfacenti sono dunque importanti quanto le risorse economiche e culturali su cui può contare chi vive in famiglie di status più elevato.

3. I MEZZI DI INFORMAZIONE

Passando alla parte “sostantiva” del questionario, con una batteria di domande si è chiesto di indicare l’utilità di una serie di mezzi di informazione per decidere se e dove iscriversi all’università: “Scegliere il corso di laurea è difficile se non si è in possesso di informazioni chiare e tempestive. Puoi indicare quanto ognuno dei seguenti mezzi di informazione è stato utile nel tuo caso?”.

La Fig. 3 mostra con evidenza il ruolo preminente delle pagine internet e, con valori solo poco meno elevati, della cerchia degli amici e conoscenti, considerati molto o abbastanza utili da circa l’80% degli intervistati. Al terzo posto, reputate utili da quasi il 60%, si collocano le informazioni reperite su Internet da diverse altre fonti: forum di discussione, siti che offrono servizi agli studenti, quali ad es. *Studenti.it* e le classifiche della *Guida all’Università* del Censis.

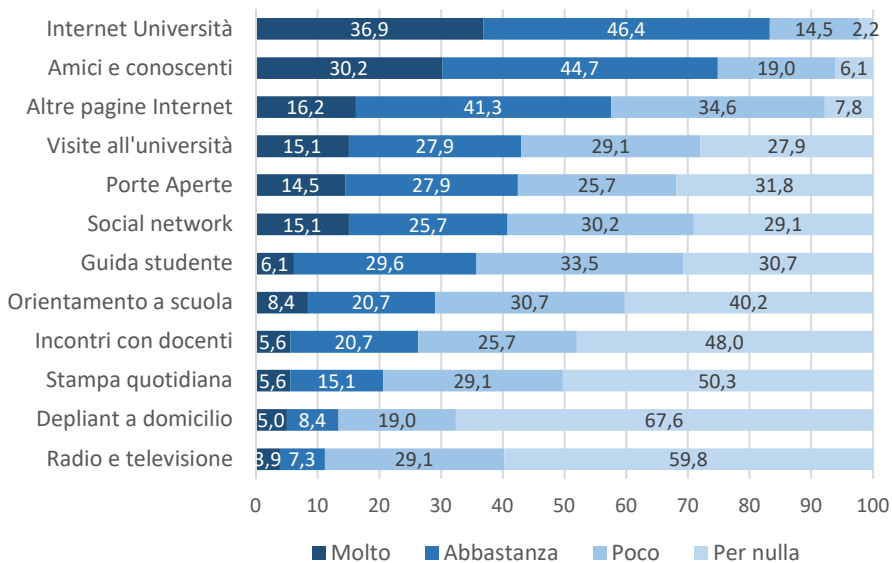


Fig. 3 – Mezzi di informazione considerati molto o abbastanza utili

A seguire, ma a un po' di distanza, altri due strumenti di informazione che vedono l'università protagonista: le visite all'università e in particolare la manifestazione "Porte Aperte", un tempo definita "Salone dello studente", che si segnalano per la notevole crescita rispetto alle rilevazioni effettuate oltre dieci anni fa. La lista degli strumenti "al top" si conclude con i "social network", uno strumento "online" aggiunto in questa rilevazione che, come gli altri strumenti appena citati, è considerato complessivamente molto o abbastanza utile dal 40% degli intervistati.

Come si vede, i principali mezzi di informazione appartengono alla sfera Internet, e non c'è da meravigliarsi, visto che stiamo parlando di "nativi digitali" e cioè della *Facebook Generation* locale, descritta approfonditamente da Gabriele Qualizza (2013), che ha intervistato un campione di 15-24enni residenti a Trieste e nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Infatti, molto più sotto si collocano altri mezzi di informazione tradizionali, che meno del 10% degli studenti reputa siano stati "molto" utili nel loro caso: stampa quotidiana, radio/televisione, *dépliant* a domicilio e Guida dello studente. Per questi strumenti già le precedenti rilevazioni registravano un significativo regresso, particolarmente accentuato per la Guida dello studente che pure mantiene un ruolo non trascurabile.

Un po' diversa è la valutazione riguardo all'orientamento a scuola e agli incontri con i docenti, perché questi mezzi registrano invece una sostanziale tenuta negli ultimi tempi e un significativo incremento rispetto alle rilevazioni effettuate oltre un decennio fa, dovuto al fatto che l'università ha deciso di investire maggiormente in questa direzione.

È interessante comunque osservare che strumenti di promozione dell'offerta didattica piuttosto costosi, quali le inserzioni su stampa, radio o televisione e l'invio di *dépliant* a domicilio, risultano essere stati poco utili. Il giudizio per questi altri mezzi va comunque sospeso perché, come si affermava a commento di una precedente simile rilevazione (Delli Zotti 2010, 11), uno strumento può risultare poco utile perché di fatto è poco disponibile. Potrebbe essere in effetti accaduto qualcosa del genere nel caso di mezzi in crescita, quali gli incontri con i docenti, l'orientamento a scuola o la manifestazione Porte Aperte, che crescono nei consensi forse perché i docenti sono sempre più disponibili (e sensibilizzati a esserlo), si fanno più incontri nelle scuole (e organizzati meglio) e si è potenziata e meglio pubblicizzata "Porte Aperte".

Si può comunque affermare con certezza che strumenti prioritari di informazione su cui investire sono i siti internet e amici e conoscenti. Anche se può sembrare paradossale considerare amici e conoscenti degli studenti come possibile strumento di promozione, va considerato che il marketing virale è ormai pratica consolidata: molti successi travolgenti di opere letterarie

o di film realizzati da sconosciuti con minimi investimenti sono alimentati dal “passa parola” che si realizza sempre di più tramite i mezzi di comunicazione elettronica. Dunque: “fare, farlo bene e farlo sapere”, che significa trattare bene (in senso virtuoso) la “clientela”, perché saranno poi i clienti soddisfatti i più entusiasti promotori dell’offerta didattica.

Nella Fig. 4 è utilizzato lo strumento della formattazione condizionale, che consente di aggiungere barre di lunghezza proporzionale al valore numerico inserito nelle celle; in questo modo è reso chiaramente visibile che i due mezzi di informazione sono strettamente legati tra loro; quasi due terzi degli studenti trovano infatti entrambe le fonti di informazione molto o abbastanza utili. Si può immaginare che alcuni studenti cerchino le informazioni tramite Internet e poi dei riscontri tra amici e conoscenti; altri ricevono il suggerimento dalla rete amicale e delle conoscenze e poi, per avere notizie più precise, si documentano tramite Internet.

Passando all’analisi secondo le caratteristiche degli studenti, rimandiamo all’ultimo paragrafo per una “lettura di genere” che, come si vedrà, dimostra in modo inequivocabile che le femmine utilizzano più dei maschi quasi tutti i mezzi a disposizione. Riguardo alle altre variabili di stratificazione, si notano alcune differenziazioni significative, quali il fatto che l’utilità percepita delle pagine “ufficiali” dell’Università cresce monotonicamente con il voto di diploma: sono infatti ritenute molto utili da solo il 25% dei diplomati con meno di 70/100 e dal 45,5% dei diplomati con un voto da 90 a 100. Le altre pagine Internet sono molto utili per percentuali di gran lunga inferiori di studenti e si nota una significativa divaricazione tra gli studenti con i genitori meno scolarizzati (12,8%), rispetto a quelli che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato. Per completare il quadro delle fonti “online”, anche nell’uso dei social network si nota la stessa divaricazione (15% se i genitori hanno frequentato solo la scuola dell’obbligo e intorno al 30% se almeno uno è di-

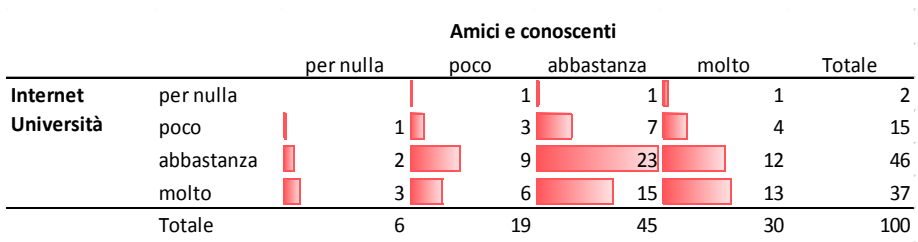


Fig. 4 – Utilità delle pagine internet e degli amici (percentuali sul totale)

plomato o laureato). Inoltre, anche il consenso per i “social” aumenta secondo il voto di diploma (dall’11% al 23% dei diplomati più brillanti).

Soffermandoci solo sugli altri mezzi più utilizzati, gli amici e conoscenti sono considerati molto utili da meno del 30% dei diplomati con i voti più bassi e dal 41% di quelli che si sono diplomati con 90/100 o più. Relazionarsi con l’università visitandola e, nello specifico, partecipando alla manifestazione Porte Aperte, è stato considerato più utile dai figli di genitori più istruiti (si passa dal 19 e 16% rispettivamente, all’8,5% in entrambi i casi, se nessuno dei genitori è diplomato).

Come sopra accennato, non si può definire utile uno strumento che non si è utilizzato perché poco o per nulla disponibile; per cercare di mettere i mezzi di informazione su uno stesso piano si è dunque chiesto agli studenti di esprimersi riguardo all’efficacia percepita, che può anche prescindere dall’eventuale utilizzo. Per apprezzare correttamente i risultati si deve tenere presente che nella precedente batteria era posta una domanda per ognuno dei mezzi (al limite, tutti potevano essere considerati molto utili); in questo caso invece il “gioco” è a somma zero, perché uno solo poteva essere indicato come il più efficace.

Si tratta dunque di una domanda più selettiva che esprime una gerarchia molto più netta: le pagine Internet dell’Università sono infatti considerate il mezzo più efficace dal 44% degli studenti, mentre Porte Aperte e “amici e conoscenti”, che si collocano al secondo posto, scendono a molto meno di metà

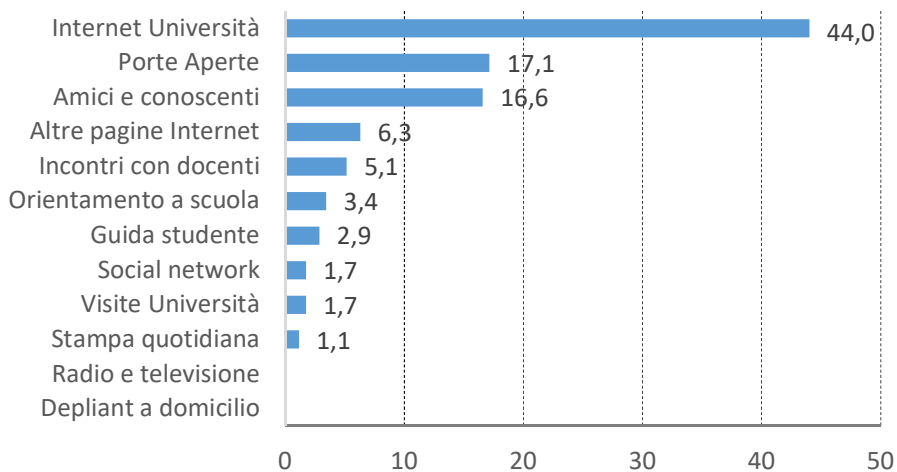


Fig. 5 – Mezzo di informazione considerato più efficace (percentuali)

(17%). Di conseguenza, gli altri mezzi, con in testa le altre pagine Internet e gli incontri con i docenti (intorno al 5%) si spartiscono il restante 22%. Come si vede, nessuno considera mezzi “più efficaci” i dépliant inviati a domicilio e le inserzioni pubblicitarie su radio e televisioni.

Per i mezzi che occupano i primi tre posti nella gerarchia di efficacia abbiamo effettuato la consueta stratificazione per categorie di studenti e le tabelle (qui non riportate) mostrano alcune differenziazioni degne di menzione. Le pagine Internet dell’Università mostrano un riconoscimento di efficacia generalizzato, e si può solo notare una percentuale più elevata tra gli studenti che provengono dalle famiglie meno scolarizzate. Per Porte Aperte si nota una radicale differenziazione secondo il genere, perché è ritenuta lo strumento più efficace, tra tutti quelli elencati, da solo il 7,6% dei maschi e da oltre un quarto (25,6%) delle femmine. Al contrario, amici e conoscenti sono considerati il mezzo di informazione più efficace da quasi un quarto dei maschi e da solo l’11% delle femmine.

Si è infine chiesto di indicare quali fossero i mezzi che andrebbero potenziati. Si tratta di un’utile informazione complementare perché un mezzo poco accessibile difficilmente può essere considerato molto utile e non lo si può fondatamente considerare efficace, se non se ne è avuta esperienza. Con quest’ultima domanda si esprime invece un auspicio, che può dipendere dal fatto che “se ne è sentito parlare bene”, ma non lo si è potuto usare perché “merce rara”; oppure lo si è utilizzato e apprezzato, ma lo si ritiene comunque migliorabile.

Come si nota dalla Fig. 6, le pagine Internet dell’Università che, come si è visto, sono il mezzo considerato più utile e più efficace, hanno ancora quale margine di miglioramento, a ulteriore conferma della loro importanza; infatti, un quarto degli studenti ritiene che si dovrebbero ulteriormente potenziare. In effetti, le pagine che forniscono informazioni di base sono concepite in modo uniforme e non presentano significativi problemi di usabilità. Nel sito di Ateneo sono poi disponibili molte altre utili informazioni, ma non sono intuitivamente accessibili allo studente che, dovendo ancora iscriversi all’Università, non conosce ad esempio Esse3, il sito dal quale lo studente che vuole “saperne di più” può scaricare i *syllabus* di tutti gli insegnamenti (obiettivi formativi e contenuti del corso, libri che lo studente dovrà studiare e modalità di esame). Queste risorse informative, oltre a essere poco conosciute, sono concepite in modo un po’ formale e burocratico, come è plausibile sia per uno strumento che deve usare chi è già iscritto. Il “marketing” dovrebbe invece poter contare su pagine, predisposte dai Dipartimenti per illustrare la loro offerta didattica, che purtroppo non sono attualmente alla stessa “altezza” quanto a chiarezza, completezza, usabilità. In alcuni casi nelle informazioni

dipartimentali si nota una certa disomogeneità, anche a seconda del singolo corso di laurea.

Per migliorare l'informazione rivolta ai potenziali studenti universitari, è interessante notare che le iniziative di orientamento a scuola sono considerate il primo mezzo da potenziare da oltre il 20% degli intervistati. Seguono gli incontri con i docenti e Porte Aperte che, come abbiamo visto, stanno incontrando un notevole e crescente consenso, se si confrontano i risultati con quelli emersi da rilevazioni precedenti. Visto che l'utilizzo di questi mezzi non è "universale", si può immaginare che chi ha dato questa indicazione abbia appreso che si tratta di iniziative utili e interessanti da chi ha avuto la possibilità di accedervi.

Che ci sia spazio per miglioramenti lo si vede dal fatto che quote di studenti vicine al 10% chiedono di potenziare anche la Guida dello studente e i più trascurati *depliant* inviati a domicilio, che probabilmente potrebbero essere migliorati contenutisticamente. È invece meno avvertita l'esigenza di potenziare la pubblicità e le informazioni su stampa, radio e televisione, relativamente più costosi e, oltretutto, considerati non molto efficaci. Altri mezzi raccolgono indicazioni residuali, perché la domanda sui mezzi da potenziare faceva riferimento alla stessa lista ma amici e conoscenti non si possono "potenziare" e l'Università non può influire direttamente sui contenuti di "altre pagine Internet" e, ancor meno, su quelli dei social network.

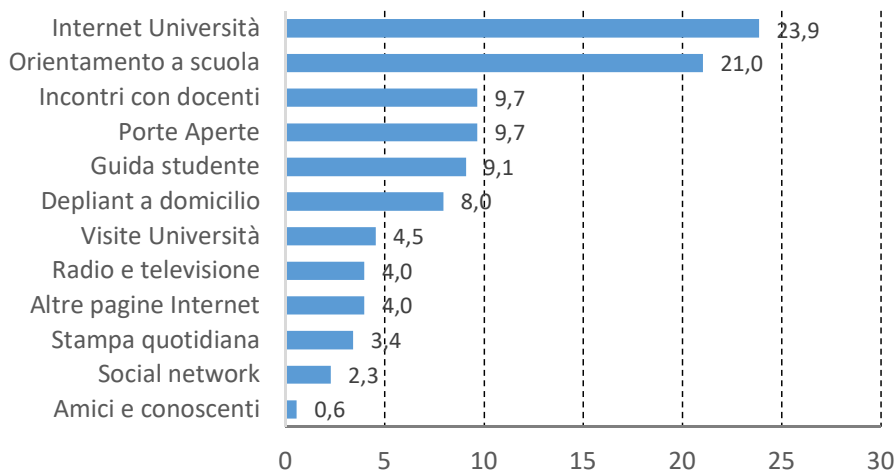


Fig. 6 – Mezzo di informazione da potenziare (percentuali)

Utilità, efficacia e richiesta di potenziamento si riferiscono ad aspetti un po' eterogenei, ma accomunati dal fatto che indicano l'importanza annessa ai diversi mezzi d'informazione. Come abbiamo visto, le pagine Internet dell'Università sono di gran lunga il mezzo considerato più utile ed efficace e, a conferma del gradimento, molti studenti chiedono un suo ulteriore miglioramento; anche i consigli di amici e parenti sono molto apprezzati, ma non si può chiedere di potenziarlo e così è per i "social network" e per le pagine Internet che non è nella disponibilità dell'Università migliorare o potenziare. Ci siamo perciò concentrati sugli altri mezzi d'informazione, ordinati nel grafico a barre suddivise secondo la percentuale di studenti che li ha indicati come mezzo da potenziare (Fig. 7). Sommare le percentuali può apparire improprio, perché lo stesso studente può fornire tutte e tre le risposte; il totale infatti non indica la percentuale di studenti che privilegiano quel mezzo, ma lo possiamo considerare una sorta di indicatore di gradimento, o almeno di interesse, da parte degli studenti.

L'orientamento a scuola e Porte Aperte si collocano ai primi due posti a un livello simile, ma il grafico mostra con evidenza una differenza fondamentale: meno studenti indicano Porte Aperte come mezzo da potenziare, ma ciò è più che compensato dagli studenti che lo considerano il mezzo più efficace e che lo apprezzano, essendosi rivelato "molto" utile in occasione della loro scelta universitaria. L'orientamento a scuola è molto utile e più efficace per molti meno studenti, ma è preponderante la quota di quelli che ritengono sia

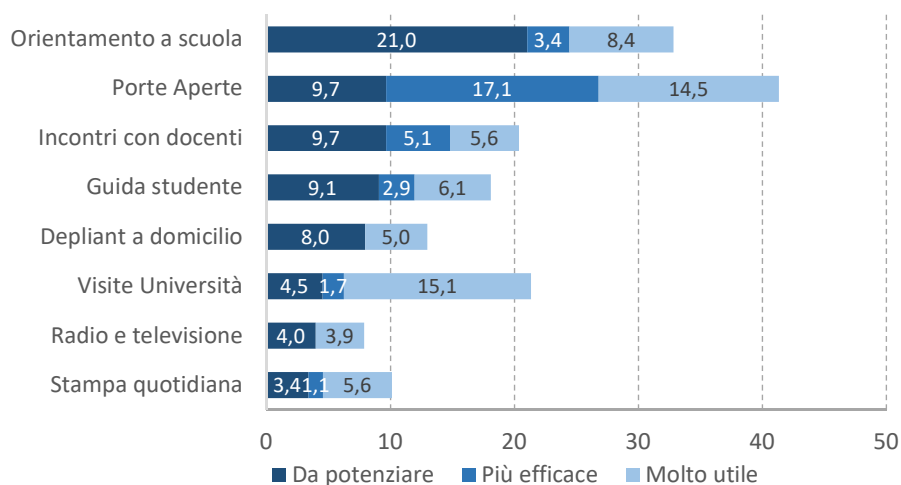


Fig. 7 – Mezzi d'informazione molto utili, più efficaci e da potenziare (percentuali)

opportuno potenziato per “sentito dire”, se non hanno potuto “sperimentarlo” personalmente. Un po’ similmente, altri strumenti che è nella disponibilità dell’Università migliorare e potenziare (incontri con i docenti, Guida dello studente e *depliant* inviati a domicilio) sono indicati come mezzi da potenziare da più studenti di quanti, nel complesso, ritengono questi mezzi molto utili o efficaci. Le visite all’università registrano una percentuale inferiore di studenti che ne chiedono il potenziamento, ma sono considerate molto utili e il mezzo più efficace da più studenti).

Come si è visto in precedenza, è infine molto bassa l’utilità attribuita a stampa quotidiana, radio e televisione che nessuno o quasi considera i mezzi più efficaci; ciò però potrebbe essere dovuto al fatto che le occasioni di “incontro” con questi mezzi non sono state frequenti e, infatti, qualcuno chiede di potenziarli.

4. LA SCELTA DEL PERCORSO DI STUDI: LOGICHE, MOTIVAZIONI E CRITERI

Un volume edito dalla Fondazione Agnelli una decina di anni fa (Molina 2007), ha fornito un significativo contributo all’analisi di come i giovani affrontano la scelta degli studi universitari. Si tratta di una scelta cruciale, «una decisione destinata a produrre effetti lungo il corso di tutta la vita» (Demarie e Molina 2007, 3). Ne risultano infatti condizionati, nel breve periodo, la regolarità e l’efficacia degli studi, nel medio periodo, la rapidità delle transizioni verso approdi lavorativi stabili e soddisfacenti, nel lungo periodo, la possibilità di svolgere carriere lavorative coerenti con gli studi universitari, sia dal punto di vista dei ruoli professionali, sia dal punto di vista dei livelli retributivi.

Lo stesso testo sottolinea anche i rilevanti effetti aggregati delle scelte individuali. Infatti, si possono riscontrare diversi gradi di coerenza tra le esigenze espresse dal mercato del lavoro (e dalla società più in generale) e le competenze di chi si è formato all’Università. Un eventuale significativo squilibrio tra i profili richiesti e quelli offerti non solo determina un peggioramento delle opportunità occupazionali per molti giovani in possesso di lauree (o di competenze) poco richieste, ma si riflette anche sul livello e il tipo di sviluppo economico, in relazione alla quantità e alla qualità delle risorse umane su cui le organizzazioni possono contare.

Si tratta di un problema ampiamente sviscerato in letteratura con riferimento al caso italiano. Svariati analisti (ad esempio, si veda Ballarino e Bratti 2009, Ribolzi 2007) rilevano una strutturale mancanza di laureati negli indirizzi STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e a quelle

in campo economico e statistico (*hard social sciences*), a fronte di una certa sovrabbondanza delle lauree riconducibili agli indirizzi umanistici e alle *soft social sciences* (come ad esempio Scienze politiche, Scienze dell'amministrazione o Sociologia). Va segnalato che questo tipo di *mismatch* si presenta in maniera particolarmente accentuata per quanto concerne la componente femminile (Barone 2010).

Se è vero che la scelta degli studi universitari è cruciale, è anche vero che essa risulta particolarmente difficile per chi la deve compiere, per ragioni riconducibili a fattori soggettivi e oggettivi (Ribolzi 2007).

In primo luogo, le logiche che presiedono a tale decisione sono piuttosto diversificate e difficilmente componibili in quadri semplici e coerenti. Le logiche di scelta che campeggiano in primo piano sono le seguenti (Demarie e Molina 2007, 8):

- le *scelte strumentali* guardano al percorso universitario come un investimento mirato e strategicamente orientato, in relazione alle effettive opportunità offerte dal mercato del lavoro, per massimizzare le possibilità future di lavoro, carriera e/o riconoscimento sociale;

- le *scelte vocazionali* si basano soprattutto sull'affinità tra i propri autentici interessi, da un lato, e i contenuti sviluppati nel percorso di studi, dall'altro, tenendo in debita considerazione anche i possibili risvolti professionali, ma senza una particolare enfasi sulle effettive opportunità occupazionali;

- le *scelte indotte* possono riflettere soluzioni di continuità rispetto alla tradizione familiare, ma vengono assunte anche per imitazione, per induzione o per "socializzazione anticipatoria", in relazione a orientamenti maturati nella famiglia e nel contesto sociale di appartenenza;

- le *scelte per esclusione* possono derivare dalla estromissione di determinati percorsi, perché non compatibili con le proprie inclinazioni o "troppo difficili"; oppure possono essere il frutto di preferenze e influenze deboli, avere basi decisionali estemporanee e contingenti, quando vengono maturate all'ultimo momento.

Quasi sempre le logiche appena descritte entrano congiuntamente nel campo decisionale attraverso combinazioni variabili. Non di rado danno luogo a rapporti di *trade off* che possono, a volte, risultare dilemmatici e, in ogni caso, non facili da risolvere: ad esempio, tra le scelte strumentali e quelle vocazionali, ma anche tra queste ultime e quelle indotte dall'ambiente familiare. L'interazione tra le diverse logiche di scelta va interpretato anche in chiave

diacronica, osservando come i fattori di influenza agiscono nel corso tempo, prima che maturi la decisione finale: la scelta non è mai puntuale, ma è il punto di arrivo di un percorso lungo e complesso, che si può far risalire alla costruzione dell'identità professionale (*professional self*) già nella socializzazione familiare. In questa costruzione giocano fattori personali, come le inclinazioni o le esperienze del tempo libero, ma anche il disporre di adulti che rappresentano modelli posizionali forti, a partire dai genitori, il desiderio di non staccarsi dagli amici compiendo scelte troppo diverse dalle loro; e fattori sociali, che vanno dal capitale culturale della famiglia alla riuscita scolastica, che può avere un effetto di scoraggiamento, alle caratteristiche economiche della zona di residenza, all'offerta locale di istruzione superiore (Riboldi 2007, 43).

In questo intreccio di eventi e di livelli, non solo è difficile individuare gli elementi che influenzano la scelta, ma ancora più difficile "misurarne" il peso (assoluto e relativo): è in ogni caso necessario ricordare che solo una parte di questi elementi dipende dai ragazzi e dalla loro libera scelta, e che tuttora il peso dell'appartenenza familiare e di altri fattori ascritti resta determinante (*ibidem*).

Le logiche e i criteri di scelta si incrociano sempre con le motivazioni personali. Queste ultime costituiscono una dimensione parzialmente indipendente nei meccanismi decisionali, influenzando non solo la direzione delle scelte, ma anche e soprattutto la "forza" con cui queste si esprimono. Infatti, qualsiasi scelta può disporre, alla base, di una maggiore o minore carica motivazionale, a partire anche da un differente grado di consapevolezza. In altri termini, come evidenzia Riboldi (2007, 38), gli studi universitari possono essere affrontati come un vero e proprio *investimento*, che implica un certo ammontare di impegno, sacrificio e dedizione per una futura realizzazione personale e professionale, oppure possono essere affrontati in maniera conservativa, essendo concepiti come una sorta di *bene di consumo* (il titolo di studio) da acquisire e da spendere in futuro per ricavarne dei possibili vantaggi.

A rendere ancor più complessi i processi decisionali in merito alle scelte universitarie contribuiscono notevolmente anche dei fattori oggettivi. Essi riguardano, in particolare, da un lato, i problemi di ridondanza, farraginosità e parziale indeterminatezza della base informativa sui percorsi universitari e, dall'altro lato, le conseguenze attese di medio-lungo periodo, soprattutto in base al criterio relativo alla spendibilità lavorativa e professionale delle diverse lauree. Ne risulta inficiata almeno parzialmente la possibilità di effettuare delle scelte pienamente consapevoli, anche in presenza di una positiva predisposizione soggettiva ad assumerle con ponderazione e con un approccio strategico.

Questo stato di cose dipende principalmente da due elementi: il primo riguarda il fatto che negli ultimi decenni l'offerta formativa si è molto rinnovata e ampliata, anche in seguito al processo riformatore che ha investito il sistema universitario (Vaira 2011). Si sono così profilati molti nuovi percorsi di studio solo in parte riconducibili a quelli tradizionali e, per questo, non facili da discernere e valutare. Il secondo elemento concerne le forti dinamiche evolutive del mercato del lavoro, per effetto di cambiamenti, per molti versi dirimpenti, connessi alla cosiddetta *quarta rivoluzione industriale* (Schwab 2016). Da ciò deriva una crescente fluidità del mercato del lavoro, la trasformazione dei mestieri tradizionali e il continuo profilarsi di nuovi ruoli professionali. L'impiego sempre più pervasivo delle nuove tecnologie rende alquanto difficile prevedere come evolverà nel medio periodo il mercato del lavoro e quali saranno i titoli di studio e le competenze che troveranno maggiore spazio in futuro, mettendo in discussione anche i tradizionali confini tra aree disciplinari e campi di studio.

Fatta questa doverosa premessa sul contesto generale in cui si formano le scelte universitarie, è possibile analizzare con maggiore cognizione di causa la parte del questionario dedicata alle motivazioni che hanno determinato, in primo luogo, la scelta di iscriversi all'Università e, in secondo luogo, di iscriversi al corso appena citato.

Le risposte relative alla domanda sui motivi di fondo che hanno indotto la scelta di iscriversi all'Università sono raffigurate della Fig. 8. L'immagine che ne possiamo ricavare, nel complesso, è che le logiche strumentali e l'atteggiamento pragmatico rispetto alle opportunità occupazionali (facilità di trovare lavoro, necessità del titolo per l'attività lavorativa che si intende svolgere o per raggiungere una buona posizione sociale) e quelle di carattere più vocazionale (un preciso interesse di tipo scientifico e/o professionale) hanno entrambe marcato le scelte degli studenti intervistati, risultando preponderanti in maniera abbastanza generalizzata. In effetti, le associazioni rilevabili con le sottocategorie che compongono il campione sono in genere deboli, con una sola eccezione, peraltro abbastanza significativa, inerente l'anno di frequenza. A mano a mano che prosegue il percorso di studi la logica strumentale acquisisce uno spazio sempre più rilevante nelle considerazioni degli studenti. A questo proposito, la laurea viene ritenuta necessaria per svolgere l'attività lavorativa a cui si aspira dal 59,4% degli studenti del primo anno, dal 69,2% di quelli del secondo e dal 70,3% di quelli del terzo. Da queste risposte si può ricavare l'idea che, con il tempo, all'approssimarsi del traguardo finale, cresce la consapevolezza e la sensibilità sul tema del rapporto tra gli studi universitari e i successivi percorsi occupazionali.

Rispetto a quelle appena discusse, come si può facilmente osservare dalle Fig. 8, altre logiche generali di scelta assumono un peso inferiore, ma pur sempre significativo. La logica della continuità con i precedenti positivi risultati scolastici dimostra di incidere non poco: solo il 29% la esclude dal novero dei motivi che giustificano la decisione assunta. Questa logica di scelta può essere letta come una manifestazione espressiva (o identitaria), legata alla realizzazione personale che si forma nel e con ruolo di studente. Come era facile attendersi tale fattore motivazionale assume un peso particolarmente rilevante per gli studenti che sono usciti dall'esame di stato delle scuole superiori conseguendo un ottimo voto: il 62% di chi ha preso un voto tra 90 e 100 afferma che questo è stato un motivo importante per iscriversi all'Università.

Anche la famiglia è entrata in gioco come fattore di influenza, considerando il fatto che solo il 38% dei rispondenti hanno escluso che i genitori abbiano condizionato la propria decisione. Segmentando le diverse categorie di studenti che hanno risposto al questionario, si rileva che questo tipo di logica risente soprattutto del livello di scolarità dei genitori: più alta è la scolarità e più la scelta universitaria risente dell'influenza familiare: 25,5% per i figli di genitori con il livello dell'obbligo scolastico, 32,9% per quelli con il livello della scuola superiore, 42,9% per quelli con la laurea.

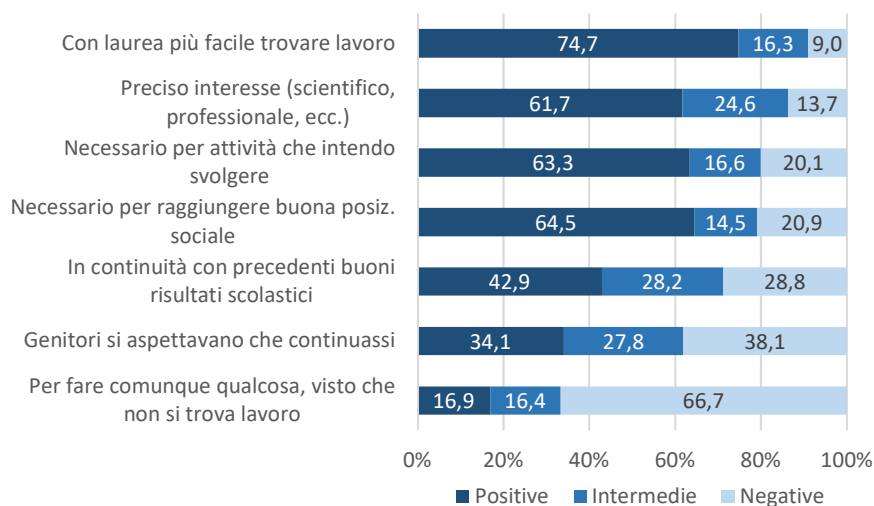


Fig. 8 – Distribuzione percentuale delle risposte positive (punteggi 4 e 5), intermedie (3) e negative (1 e 2) alla domanda: “Quanto è stato importante ognuno dei seguenti motivi per iscriverti all’Università?”

Infine, è bassa, ma non irrilevante, la componente degli studenti ai quali si può attribuire una logica di fondo nella scelta degli studi universitari di tipo residuale. Quasi il 17% ha ammesso esplicitamente che l'iscrizione all'università è derivata dall'assenza di opportunità nel mercato del lavoro. A questi si può aggiungere un gruppo altrettanto consistente che, per il medesimo quesito, ha indicato un punteggio intermedio, riconoscendo implicitamente che l'assenza di altre opportunità può avere condizionato, almeno in parte, la decisione di iscriversi all'università.

Analizzando questa risposta in relazione alle diverse categorie di studenti, emerge che tale logica di scelta è presente più per gli studenti "puri" che per gli studenti lavoratori (compresi quelli saltuari). Inoltre è associata alla provenienza territoriale: più gli studenti vengono da lontano e meno è rilevabile. Anche il titolo di studio dei genitori esercita una certa influenza su tale variabile, in maniera che appare per certi versi controintuitiva. Infatti, maggiore è la scolarità dei genitori e più la logica residuale incide nella scelta. Escludono *in toto* la possibilità che la mancanza di alternative (in particolare nel mercato del lavoro) abbia influenzato la scelta, il 76,1% dei figli di genitori con la scuola dell'obbligo, il 67,1% dei figli di genitori con il diploma di scuola superiore, il 58,6% dei figli di genitori con la laurea. Si tratta di un dato dalle proporzioni significative per il quale non sono disponibili spiegazioni facili o intuitive. In prima approssimazione, riprendendo anche il risultato poc'anzi commentato sull'influenza della famiglia nella scelta in base al livello scolastico dei genitori, si potrebbe ipotizzare che la presenza di famiglie forti dal punto di vista del capitale culturale, in alcune circostanze e per alcuni soggetti, rende la scelta universitaria più una strada obbligata da intraprendere su basi eterodirette che un percorso pienamente scelto in maniera consapevole e autonoma.

Quella appena descritta è una componente degli iscritti al corso di Scienze Politiche e dell'Amministrazione potenzialmente critica. Infatti, richiamando categorie interpretative esposte nelle considerazioni introduttive di questo paragrafo, si tratta del raggruppamento per il quale è meno probabile che l'iscrizione all'università sia concepita come una scelta specifica di "investimento". Per questi studenti, dunque, la base motivazionale appare fragile. Peraltro, non si può escludere che un livello motivazionale debole caratterizzi anche una quota di studenti che hanno attribuito la loro scelta degli studi universitari a ragioni di tipo strumentale o pragmatico, laddove queste ragioni non sono controbilanciate da logiche di tipo vocazionale o espressivo. Questa debolezza sul piano motivazionale si può facilmente ripercuotere in senso negativo non solo sulla regolarità delle carriere, ma anche sulla qualità degli studi. In qualche misura, ciò trova delle conferme anche rilevando la chiara associazione tra il livello di interesse (scientifico, professionale o di altro tipo) che ha

motivato la scelta di iscriversi all'università e la frequenza delle lezioni: per gli studenti che frequentano regolarmente, l'interesse verso le materie trattate ha motivato la scelta, molto o mediamente nel 90,4% dei casi; invece, per gli studenti che frequentano abbastanza assiduamente la stessa percentuale scende al 82,1%; infine, per gli studenti che frequentano poco o per nulla la percentuale scende ulteriormente al 72,7%.

Questa componente critica degli studenti andrebbe attentamente monitorata e supportata dal gruppo di gestione del corso di studi, non solo con attività di tutorato finalizzate a rinforzare le eventuali carenze formative di base, ma anche con attività di orientamento *in itinere*, espressamente dedicate a produrre un rinforzo di tipo motivazionale.

Dopo aver analizzato le logiche generali che stanno alla base della scelta universitaria, è possibile ora analizzare da vicino i criteri e le motivazioni che hanno indotto a optare per il corso di laurea in Scienze Politiche e dell'Amministrazione. A questo scopo, si prenda in considerazione i dati presentati nella Fig. 9.

Uno sguardo generale alle risposte fornite dagli intervistati per i diversi *item* proposti nel quesito ci consente di confermare l'idea già riscontrata in precedenza. Osserviamo che i due criteri largamente predominanti, e con un peso sostanzialmente equivalente, richiamano la logica strumentale e quella vocazionale descritte in precedenza. Nello specifico, si tratta, da un lato, dell'idea che la laurea scelta sia necessaria per svolgere la professione a cui si aspira e, dall'altro, dell'espressione di un interesse particolare per le discipline impartite nel corso. Pochi intervistati (meno di uno su cinque) ritengono questi criteri ininfluenti nella propria scelta.

A questi stessi criteri si associano in maniera rafforzativa i successivi due raffigurati dal grafico in esame, espressioni della scelta in funzione della qualità e serietà dei docenti (logica vocazionale) e in funzione delle possibilità di impiego che verrebbero garantite (logica strumentale). Un ulteriore *item* dello stesso quesito esprime una chiara valenza strumentale che si riflette però solo per un sottogruppo specifico. Si tratta, in particolare, della risposta sulla necessità di conseguire questo titolo di studio per fare carriera nell'attuale lavoro. Ne risulta coinvolta quasi esclusivamente la categoria degli studenti lavoratori. Infatti, per questi ultimi tale motivazione è stata importante per il 55,6% degli intervistati, a cui si può aggiungere un altro 27,8% che ha indicato il punteggio intermedio.

La forte predominanza delle risposte positive riferite ai criteri strumentali e vocazionali induce a ritenere che tali due criteri siano compresenti e che essi convivano, in maniera paritaria, interdipendente ed equilibrata nei quadri decisionali di chi sceglie Scienze politiche e dell'Amministrazione. Gli studenti

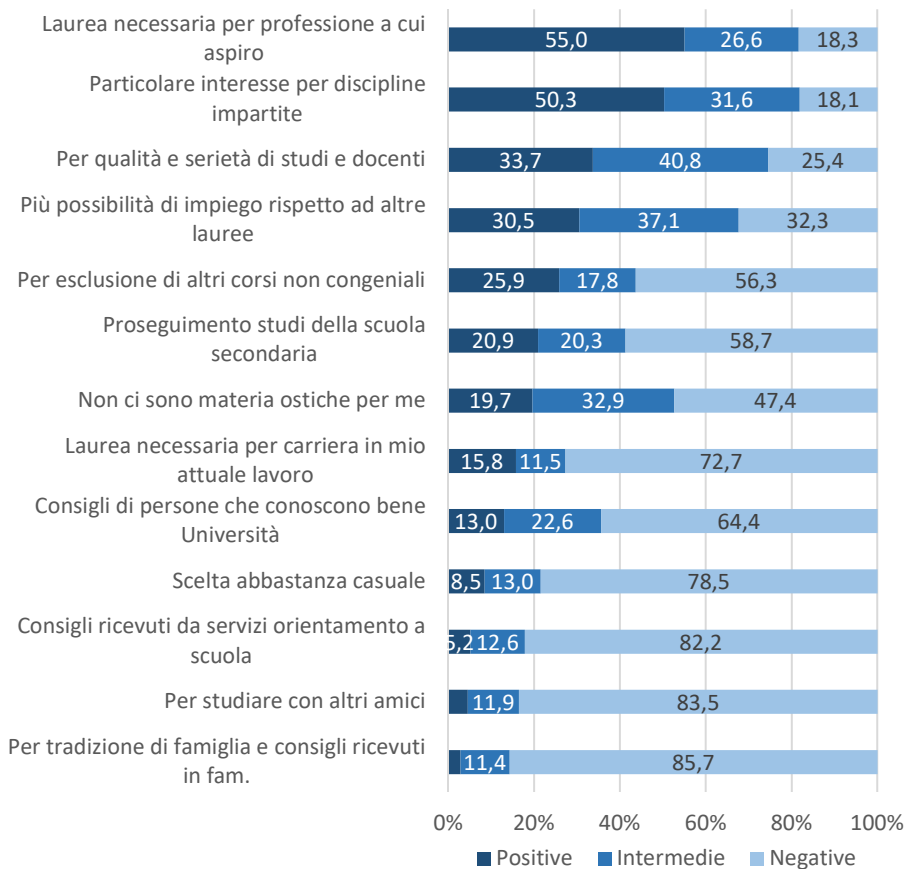


Fig. 9 – Distribuzione percentuale delle risposte positive (punteggi 4 e 5), intermedie (3) e negative (1 e 2) alla domanda: “Quanto è stato importante ognuno dei seguenti motivi per scegliere Scienze Politiche e dell’Amministrazione?”

optano per questa laurea *sia* perché la ritengono rispondente ai propri interessi e alle proprie aspirazioni professionali *sia* perché ritengono che possa essere un titolo che può fornire buone opportunità occupazionali per il futuro.

Questo ultimo punto trova una chiara conferma nella risposta data ad un quesito successivo del questionario in cui si chiede se, rispetto ad altri corsi di laurea simili, quello frequentato offra maggiori, uguali o minori opportunità lavorative. Le risposte fornite dagli studenti sono state ampiamente improntate ad un certo ottimismo: il 37,6% ritiene che offra maggiori possibilità, il 49,0% che offra opportunità analoghe e solo il 13,4% che offra minori possibilità. Prevale pertanto un’aspettativa positiva rispetto alla spendibilità di questo

titolo nel mercato del lavoro, nonostante sia un percorso di tipo generalista che non può contare, come altre lauree, su un ristretto e predefinito novero di profili professionali di riferimento (Blasutig 2018).

Viene dunque implicitamente apprezzato, in prospettiva occupazionale, il carattere trasversale delle competenze sviluppate che predispongono ad essere adattivi e flessibili in un mercato del lavoro che risulta oggi, e risulterà ancora di più in futuro, particolarmente fluido e soggetto a radicali innovazioni (*ibidem*). Va anche detto, però, che, a causa dell'opacità delle dinamiche occupazionali a cui si è fatto accenno in precedenza, queste diffuse credenze sulla spendibilità futura del titolo corrispondono, inevitabilmente, più a degli immaginari costruiti socialmente che a delle valutazioni pienamente consapevoli. Per questo è molto importante fornire supporti a tali studenti con azioni di orientamento al lavoro che permettano loro di studiare e fare le scelte future in maniera ponderata, consapevole e coerente.

Tornando ai criteri e alle motivazioni che hanno giustificato la scelta di Scienze Politiche e dell'Amministrazione (Fig. 9), si conferma quanto si diceva poc' anzi relativamente alla presenza non trascurabile di una componente di studenti mossa di logiche di scelta per esclusione o per ragioni residuali, logiche associate, in molti casi, al rischio di motivazioni deboli. Analizzando i dati, si ha modo di riscontrare che gli *item* "per esclusione di altri corsi non congegnali" e "non ci sono materie ostiche per me" ricevono risposte favorevoli da quote di intervistati che vanno da un quinto a un quarto del campione a cui si possono aggiungere gli studenti che hanno attribuito al medesimo *item* un punteggio intermedio. Si consideri che non è irrilevante neppure la percentuale di coloro che ammettono esplicitamente di aver compiuto una scelta casuale (8,5%) o che non escludono che un aspetto di casualità sia entrato in gioco nel determinare la propria scelta (13,0%). Valgono anche qui, pertanto, le considerazioni sviluppate poc' anzi sugli aspetti di criticità attribuibili a tale categoria di studenti.

Le ulteriori motivazioni alla scelta del percorso di laurea presentate dal grafico appaiono tutte poco rilevanti. Colpisce in particolare il peso molto basso nel processo di scelta dei consigli forniti dalla famiglia di origine, anche in considerazione di quanto si è visto in precedenza su un ruolo più significativo nella scelta di iscriversi all'Università. Forse ciò è dovuto al fatto che il percorso in Scienze politiche non si colloca tra quelli preferiti dai genitori, quand'anche gli studi universitari vengano considerati una scelta importante o, addirittura, irrinunciabile per i propri figli. Invece, un po' più significative sono le motivazioni legate alle influenze esercitate dall'ambiente sociale vicino agli studenti, in particolare da parte di soggetti significativi da cui essi traggono informazioni e consigli.

Disaggregando i dati appena commentati in relazione ai sottogruppi in cui può essere scomposto il campione, non si ravvisano associazioni significative. L'unico elemento di qualche rilevanza che emerge da questo tipo di analisi riguarda gli studenti che hanno scelto il corso di studi provenendo da fuori regione. Per questi soggetti si registrano alcune interessanti peculiarità. La prima riguarda il fatto che il criterio legato alla qualità degli studi e dei docenti ha pesato più che per i colleghi residenti in regione. Ancora più significativo è il dato relativo al ruolo dei servizi di orientamento, in relazione al quale le risposte positive dei regionali sono inferiori al 2% (essendo addirittura pari a 0 quelle fornite dagli studenti residenti a Trieste), mentre sono il 10,3% per gli studenti provenienti dal Veneto e salgono al 16,0% per gli studenti che vengono da altre regioni italiane (o dall'estero). In qualche misura, questi dati danno delle indicazioni circa il fatto che per gli studenti di altre regioni, probabilmente a causa del maggiore investimento richiesto, il processo decisionale risulta meno basato sulle reti e le relazioni di prossimità, più ponderato in base a elementi conoscitivi oggettivi, più supportato da fonti informative di natura istituzionale, quali, ad esempio i servizi di orientamento oppure le classifiche proposte da istituzioni di ricerca nazionali.

5. VALUTAZIONI, ASPETTATIVE E SCELTE FUTURE

Nel corso del presente paragrafo verranno analizzati come gli studenti di Scienze Politiche e dell'Amministrazione hanno risposto alle domande del questionario in merito alla conferma della scelta effettuata in relazioni ad altre opzioni, alle aspettative relative alle competenze che questo corso dovrebbe sviluppare, nonché alle prospettive rispetto alle possibili scelte future.

Per quanto riguarda il primo aspetto, in risposta alla domanda: "Se a Trieste fossero stati presenti tutti i corsi di laurea, avresti scelto lo stesso Scienze Politiche e dell'Amministrazione?", si osserva che una larghissima maggioranza conferma la scelta effettuata. Si tratta di una risposta significativa. Il quesito consente infatti di verificare se il corso in parola ha rappresentato o meno una "prima scelta" per gli intervistati. Ma, giacché la rilevazione ha coinvolto studenti iscritti a tutti e tre gli anni del corso, le risposte fornite esprimono, in senso lato, anche una valutazione confermativa *ex post* della scelta effettuata, in base all'esperienza già maturata durante gli studi. Secondo questa prospettiva, costituisce un segnale di possibile criticità il fatto che la percentuale di risposte positive al quesito tenda a ridursi per gli studenti iscritti da più tempo. I "sì" sono infatti indicati dal 78,6% degli iscritti al primo anno, dal 72,4% degli iscritti al secondo e dal 71,1% degli iscritti al terzo.

Infine, la componente che conferma con maggiore convinzione la scelta effettuata è rappresentata dagli studenti lavoratori, con una percentuale di risposte affermative che sfiora il 90%.

Un ulteriore quesito presente nel questionario ha voluto sondare le preferenze degli studenti sulle competenze che caratterizzano e qualificano il corso frequentato. La Figura 10 illustra le risposte fornite a questo proposito.

In base ai dati rappresentati nel grafico, gli studenti non solo sembrerebbero consapevoli della natura interdisciplinare e trasversale delle competenze sviluppate nel corso, ma dimostrerebbero anche di apprezzarlo. Infatti, più che le competenze di tipo specialistico (“conoscenze e capacità tecniche specifiche”, “formazione professionale di base”), riconoscono e valutano con molto favore il fatto che il corso frequentato fornisca gli strumenti per leggere la realtà e per decodificarla criticamente. Pongono infatti in primo piano la “capacità critica e di analisi” e la “capacità di lettura della realtà”. Si tratta, in effetti, di competenze particolarmente rilevanti per il mondo del lavoro contemporaneo. Infatti, appare sempre più cruciale sapersi muovere efficacemente in sistemi operativi complessi, con una predisposizione alla diagnosi (*problem setting*) e alla soluzione dei problemi (*problem solving*) (Blasutig 2018). Non viene tra-

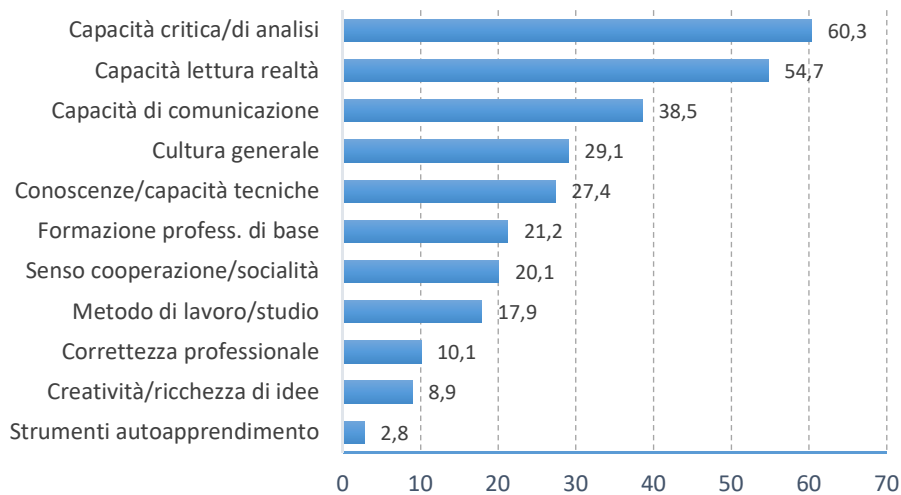


Fig. 10 – Percentuale di intervistati che hanno indicato le seguenti competenze come le tre più importanti tra quelle che dovrebbero essere sviluppate nel corso di Scienze Politiche e dell'Amministrazione

scurata dagli intervistati neanche la “capacità di comunicazione” che, per certi versi, può essere considerata un portato della interdisciplinarietà del percorso di studi. Questa competenza, rilevante per quasi il 40% degli intervistati, viene infatti potenziata da un percorso di studi interdisciplinare, nella misura in cui questo forma la capacità di porre in connessione diversi campi del sapere e diversi sistemi di azione. Le altre capacità indicate nel questionario, come il “senso di cooperazione e socialità” e la “creatività e ricchezza di idee”, sono ritenute dagli studenti meno prioritarie o, forse, più difficili da sviluppare in un corso universitario.

Qualche spunto analitico interessante può essere ricavato considerando le risposte fornite al medesimo quesito da alcuni sottogruppi di intervistati. In particolare, si può individuare qualche aspetto peculiare in relazione all’anno di frequenza. Gli studenti iscritti al terzo anno dimostrano di essere meno sensibili rispetto ai colleghi degli anni precedenti sulle competenze legate alla “capacità critica e di analisi” e alla “capacità di lettura della realtà”. Tali due competenze ottengono rispettivamente il 47,4% e il 44,7% delle preferenze, a fronte del 69,0% e del 58,6% rilevato per gli studenti del secondo anno e del 62,5% e del 57,1% per gli studenti del primo anno. Al contrario gli studenti con maggiore anzianità sono più sensibili verso le competenze più specifiche e professionalizzanti, accordando la preferenza alla “formazione professionale di base” nel 31,6% dei casi, contro il 13,8% degli studenti del secondo anno e del 19,6% di quelli del primo anno. Tale risultato potrebbe essere dovuto al fatto che, all’approssimarsi della conclusione degli studi, cresce l’attenzione selettiva verso i contenuti formativi più professionalizzanti. È probabile che nelle scelte relative ai percorsi di studio successivi, più spiccatamente e direttamente collegati agli sbocchi occupazionali, questo tipo di sensibilità giochi un ruolo non trascurabile.

Un’ultima interessante annotazione, desumibile dalle risposte al quesito in esame, deriva dalla constatazione della spiccata peculiarità degli studenti lavoratori in merito alla competenza indicata nel questionario come “cultura generale”. Per tale categoria di studenti questo aspetto risulta prioritario nel 47,4% dei casi, contro il 23,7% degli studenti “puri” e il 35,7% degli studenti con esperienze lavorative non continuative. Essendo gli studenti lavoratori, in genere, non più giovanissimi, essendo arrivati ai banchi dell’università, in molti casi, dopo svariati anni di pratica lavorativa, evidentemente essi esprimono un apprezzamento particolare per il ruolo della cultura, intesa come bagaglio di conoscenze che non solo hanno un valore in sé e per sé, ma aiutano anche ad affrontare la realtà con un più elevato grado di consapevolezza.

Per quanto concerne le scelte che si prospettano per il futuro, la Fig. 11 illustra le risposte fornite in merito agli indirizzi di studio che potrebbero essere scelti nel caso di una futura iscrizione a un corso di laurea magistrale. Come si può facilmente osservare le scelte “canoniche”, in linea con gli studi attuali, sono del tutto preponderanti, come era lecito attendersi. In particolare spicca la posizione di Scienze politiche e Relazioni internazionali, nei confronti delle quali più di 4 studenti su 5 dichiarano il proprio interesse. Molti guardano con attenzione anche all’indirizzo in Scienze dell’amministrazione, anch’esso in continuità con l’attuale corso di studi. Svariati studenti, peraltro, prendono in considerazione anche altre strade, tra cui Sociologia e Scienze della Comunicazione sono quelle più gettonate. Una quota significativa (58%) manifesta l’interesse per lauree diverse da quelle elencate nella domanda. Solo Scienze dell’educazione e Servizio sociale restano abbastanza ai margini del panorama delle opzioni contemplate.

Osservando le stesse risposte per le diverse categorie di studenti intervistati, si nota la diversificazione delle stesse in funzione dell’anno di frequenza. In particolare si registra una forte crescita dell’interesse verso gli indirizzi in relazioni internazionali per gli studenti con maggiore anzianità. La percentuale di interessati è del 76,1% per gli studenti del primo anno, del 81,0% per quelli del secondo anno, del 93,5% per quelli del terzo. Di pari

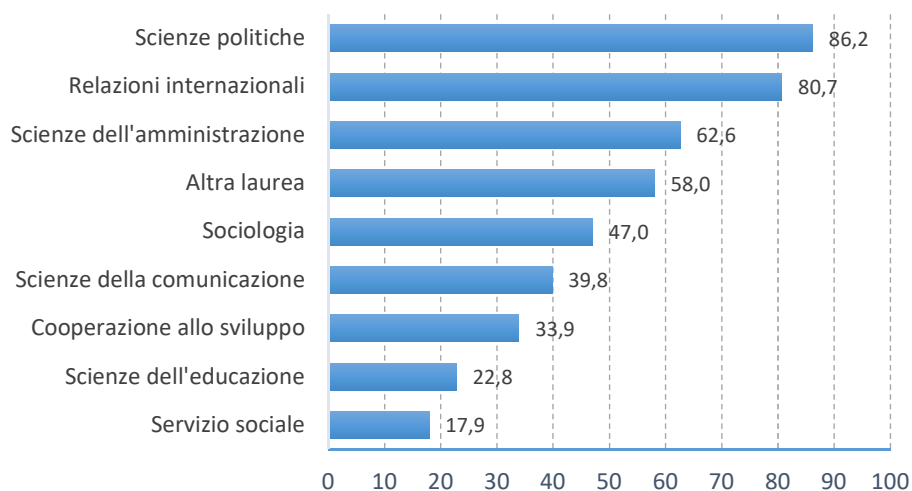


Fig. 11 – Percentuale di intervistati interessati ai diversi indirizzi di studio in occasione della eventuale iscrizione a una laurea magistrale

passo scende significativamente, in relazione all'anno di corso, l'interesse per altri indirizzi come Scienze politiche, Scienze dell'amministrazione o Sociologia. Si tratta di un dato piuttosto rilevante per la programmazione dei corsi di studio magistrali, meritevole di approfondimento per confermare di tali risultati, tramite indagini future da rivolgere espressamente agli studenti dell'ultimo anno di corso.

Tramite l'ultima domanda del questionario si è voluto verificare quanto sia diffusa l'effettiva intenzione di iscriversi, in futuro, alla laurea magistrale. Gli studenti che ritengono quasi certo o abbastanza probabile che questa ipotesi si realizzi corrispondono a una quota dell'82,1% degli intervistati. Correlativamente, escludono tale eventualità, o la ritengono poco probabile, il 17,9%. Tale ultimo numero appare tutto sommato contenuto, se lo si confronta con i dati generali relativi ai passaggi dalla laurea di base alla laurea magistrale. Osservando i singoli segmenti del campione, le categorie che appaiono più a rischio, da questo punto di vista, sono soprattutto gli studenti lavoratori e gli studenti che frequentano poco le lezioni. Per entrambi questi gruppi più di un intervistato su quattro dichiara che difficilmente si iscriverà alla magistrale. Sono questi i profili che devono essere oggetto di maggiore attenzione durante il percorso di studi, attraverso una serrata attività di monitoraggio, supporto e orientamento.

6. IL GENERE: UNA VARIABILE DA NON TRASCURARE

Le differenze di genere rappresentano un aspetto di importanza rilevante nell'osservazione dei fenomeni sociali. Le abitudini e il tipo di socializzazione creano aspirazioni, capacità e orientamenti di vita plasmati molto spesso dalla cultura che attribuisce a un individuo maschio o femmina capacità e temperamenti diversi (Piccone Stella e Saraceno, 1996).

Sappiamo che “nella divisione del lavoro, nel vestire, nei modi, nelle funzioni sociali e religiose – ora sotto tutti questi profili, ora sotto alcuni soltanto – gli uomini e le donne sono differenziati socialmente, e ogni sesso in quanto tale è tenuto a conformarsi alla parte che gli è assegnata” (Mead 1989, 22). Tutto ciò produce individui altamente differenziati in relazione al genere e la differenziazione è particolarmente marcata in contesti sociali caratterizzati da sistemi culturali di tipo patriarcale, anche se ritroviamo ancora oggi molti elementi che perdurano nel fossilizzare l'individuo in base alla sua appartenenza a un sesso piuttosto che a un altro.

Infatti, notiamo che le società contemporanee sono tutt'oggi permeate da differenziazioni stereotipate nell'educazione (Guerrini 2017; Belotti 1973)

che forgianno modelli comportamentali ben definiti, una comunicazione sessista (Priulla 2013), segregazioni sociali e grandi discriminazioni nel campo del lavoro, nonostante le capacità di organizzazione e di partecipazione sociale delle donne, che costituiscono un vero e proprio capitale sociale (Bartholini 2015).

Per queste ragioni è importante osservare, e tanto più nelle scienze sociali, l'influenza del genere sui fenomeni oggetto di studio. L'utilizzazione di questo criterio di analisi rende la ricerca più ricca e ci aiuta a comprendere meglio il senso delle azioni, come già vediamo negli studi dove da tempo vengono utilizzati gli indicatori di genere (Decataldo 2014).

Prendendo in esame le risposte al questionario degli studenti notiamo infatti delle differenze e peculiarità rilevanti rispetto al sesso dei rispondenti.

Innanzitutto, come anticipato nella parte introduttiva, le femmine mostrano una maggior preparazione alle scuole superiori rispetto ai maschi, a conferma della maggior dedizione allo studio delle ragazze. Il 17% delle femmine rispetto al 7% dei maschi ha conseguito la maturità con un voto fra 90 e 100; al contrario, i maschi superano le femmine (31% contro 19%) nelle votazioni più basse. Inoltre, i dati mostrano una maggior lentezza nel percorso accademico dei ragazzi, visto che nel nostro campione coloro che hanno una età superiore a 22 anni sono in maggioranza maschi (35% contro 24%).

Le capacità di studio e di impegno scolastico sono ampiamente dimostrate dai dati di numerosi studi, anche se – nonostante la preparazione scolastica o accademica – le donne non riescono ad essere impiegate in modo adeguato rispetto alle loro capacità. Secondo i dati del rapporto annuale sul Global Gender Gap recentemente pubblicati dal World Economic Forum (Till *et al.* 2017), l'Italia è il paese primo al mondo per quantità di donne che si iscrivono a percorsi di formazione terziaria, dall'università in su, ma risulta essere il 118esimo su 144 per la partecipazione femminile alla vita economica del paese (all'ultimo posto tra i paesi dell'Europa Occidentale). La discrepanza fra la preparazione scolastica e accademica e l'inserimento socio-economico delle donne rappresenta indubbiamente una delle più grandi ingiustizie sociali di questo Paese. Infatti, ogni cento maschi iscritti all'università, ci sono ben 137 donne e risultano laureati tra i 25-54enni solo il 12,7% dei maschi contro il 17,4% delle femmine (tra gli over 54 le percentuali sono ribaltate, con 9,3 maschi laureati a fronte di 6,4 femmine).

Queste caratteristiche nei nostri dati emergono assai chiaramente nella Fig. 12 che utilizza solo la più selettiva risposta “molto” (le differenze si attenuano, ma solo un po', se si aggiungono le risposte “abbastanza”). Prima di entrare nel merito delle singole risposte, si vede innanzitutto, come anticipato nel par. 3, che le femmine si informano più dei maschi perché la barra che le

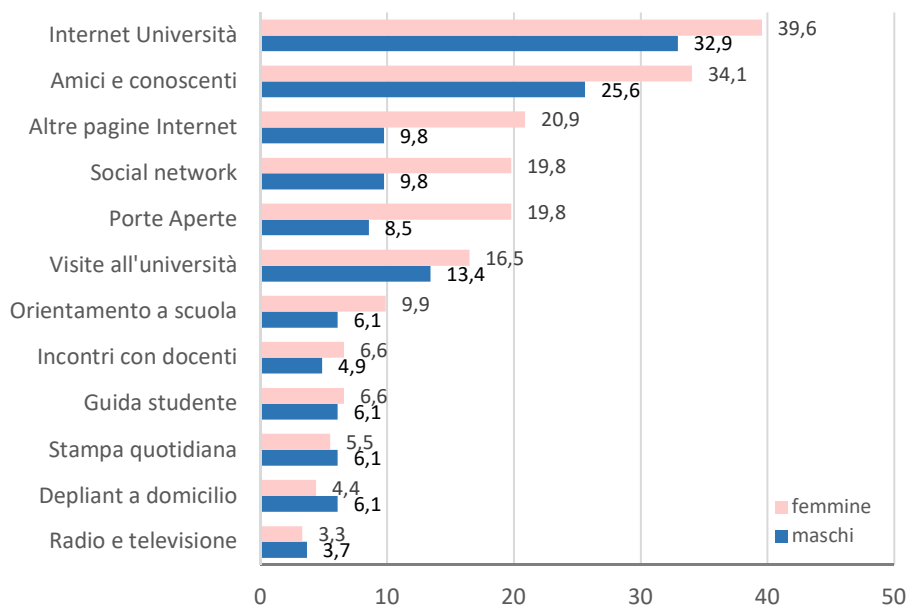


Fig. 12 – Mezzi di informazione considerati molto o abbastanza utili per appartenenza di genere

rappresenta è più lunga di quella dei maschi per tutti i mezzi di informazione, esclusi solo i mezzi meno utilizzati, in fondo alla classifica. Le femmine utilizzano più dei maschi i siti ufficiali dell’Università, ma la differenza è ancora più ampia se si considerano le altre pagine di informazione disponibili in rete e anche riguardo ai social network la percentuale di femmine che reputano siano state “molto” utili è doppia rispetto a quella dei maschi.

Anche i consigli e le informazioni ottenute da amici e conoscenti vedono una significativa prevalenza delle femmine, ma è ancor più interessante il più che doppio interesse manifestato per Porte Aperte e la differenza simile che si riscontra per gli incontri di orientamento organizzati nella propria scuola.

Passando alla domanda “Quanto è stato importante ognuno dei seguenti motivi per decidere di iscriverti all’Università”, dalla Fig. 13 si nota innanzitutto che per quasi tutti i motivi elencati la percentuale di femmine che li considera “molto” importanti è superiore a quella dei maschi; dunque, con un facile gioco di parole, si può senz’altro affermare che le femmine in generale sono più motivate dei maschi, ma analizzare i singoli motivi può comunque essere rivelatore.

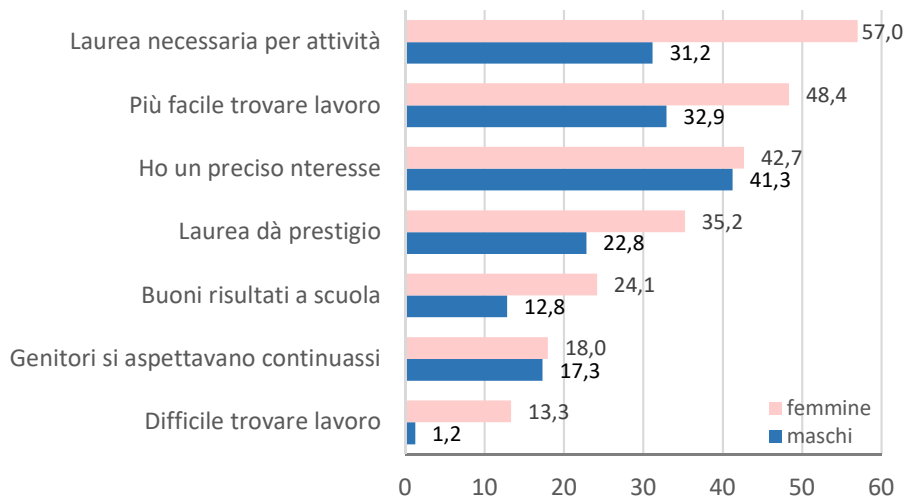


Fig. 13 – Motivazioni considerate molto importanti per appartenenza di genere

Il 24% delle femmine sostiene di essere stata incoraggiata a proseguire gli studi perché molto brava a scuola (se aggreghiamo i punteggi 4 e 5 arriviamo al 53%), mentre solo il 13% dei maschi ha indicato come molto importante questo motivo (Fig. 13). Sembra che, oltre a essere molte brave, siano anche coscienti che è “molto difficile trovare lavoro” (il 13% contro l’uno per cento dei maschi) e grazie alla laurea sperano che sia “molto più facile trovare lavoro” (48% femmine e 33% maschi).

Per il 57% delle femmine la laurea è molto “necessaria per una attività” e soprattutto offre “prestigio” sociale (“molto” 35%, contro il 23% dei maschi). Il prestigio sociale è un aspetto molto interessante perché rivela che le rispondenti pensano che alle donne, a cui la società riserva ancora un ampio spazio solo per le funzioni riproduttive e di cura, serva avere una marcia in più degli uomini per aspirare a una carriera e a un’autonomia economica personale.

Queste legittime aspirazioni provengono da spinte profonde individuali e non sembrano essere indotte dal contesto familiare, semmai il contrario. Infatti, ben il 24% delle femmine dichiara che i genitori non si aspettavano “per nulla” che continuassero il percorso di studi (nonostante i buoni risultati scolastici come abbiamo visto per più di metà del campione) contro il 17% dei maschi.

Continua dunque inesorabilmente il processo di scarso investimento familiare nel settore lavorativo ed economico nei confronti delle femmine rispetto ai maschi e questo ci fa capire quanto forti devono essere le motivazioni delle

giovani per superare le scarse aspettative dei genitori nei loro confronti, unite alle difficoltà occupazionali imposte dal contesto socio-politico italiano per cui quelle che proseguono gli studi e vanno all'università alla fine cercano di completare completamente il percorso universitario: alla domanda "Dopo il conseguimento della Laurea, quanto ritieni probabile la tua iscrizione a una laurea magistrale?", il 50% delle femmine ne è quasi certa, contro un 37% dei maschi, anche se la predilezione delle studentesse va più verso discipline che implicano occupazioni di cooperazione, di educazione e di servizio sociale.

Con tutte le difficoltà e la scarsa crescita economica di questo Paese le donne dovrebbero essere favorite nel mercato del lavoro perché dimostrano una maggior spinta motivazionale, maggior perseveranza negli studi e maggior capacità relazionali e conoscitive: mettere al lavoro la parte più istruita della popolazione potrebbe essere proprio una politica vincente. Secondo l'agenzia europea Eurofound (2017) il costo complessivo per l'Italia della sottoutilizzazione del capitale umano femminile è pari a 88 miliardi di euro, possiamo quindi affermare che la discriminazione di genere ha un costo davvero elevato sia in termini economici che demografici, infatti nei paesi dove l'occupazione femminile è alta riscontriamo anche un numero di figli elevato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AlmaLaurea (2017), *Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2017*, <https://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione15>.
- AlmaLaurea (2017), *Profilo dei Laureati 2016. Rapporto 2017*, <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2016>.
- Ballarino G. e M. Bratti (2009), *Field of Study and University Graduates' Early Employment Outcomes in Italy during 1995–2004*, in «Labour», 23/3, pp. 421-457.
- Barone C. (2010), *La segregazione di genere all'università: il caso italiano in una prospettiva comparativa e diacronica*, in «Stato e mercato», 89, pp. 287-320.
- Bartholini I. (2015), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Blasutig G. (2018), *Gli sbocchi occupazionali dei laureati in Scienze politiche a partire dai dati Almalaurea*, in D. De Stefano e S. Tonolo (a cura di), in corso di pubblicazione.
- Decataldo A. (2014), *L'approccio quantitativo: fonti statistiche, indicatori di genere, survey e linguaggio delle variabili*, in Decataldo A., Ruspini E., *La ricerca di genere*, Carocci, Roma.
- Delli Zotti G. (2018), *Identikit dei laureati in Scienze politiche e sociali*, in D. De Stefano e S. Tonolo (a cura di), in corso di pubblicazione.
- Delli Zotti G. (2011), *Le matricole di Scienze Politiche di Trieste. Caratteristiche, motivazioni, aspettative*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Quad-DSU, 01-11, Trieste (trieste.academia.edu/GiovanniDelliZotti/Education).
- Demarie M. e S. Molina (2007), *“Istruire la pratica”*: cinque domande sulla scelta universitaria, in S. Molina, pp. 1-16.
- De Stefano D. e S. Tonolo (a cura di) (2018), *Studiare Scienze Politiche in Italia tra presente e prospettive future. Il punto su immatricolazioni, abbandoni e sbocchi occupazionali*, FrancoAngeli, Milano, in corso di pubblicazione.

- Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano.
- Guerrini V. (2017), *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*, ETS, Pisa.
- Mascherini M. (2017), *Reducing Europe's gender employment gap*, www.eurofound.europa.eu/it/publications/blog/reducing-europes-gender-employment-gap.
- Mead M. (1963), *Sesso e temperamento*, Mondadori, Milano.
- Molina S. (2007) (a cura di), *La scelta universitaria. Istruire la pratica*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Piccone Stella S. e C. Saraceno (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.
- Priulla G. (2013), *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Franco Angeli, Milano.
- Qualizza G. (2013), *Facebook Generation. I "nativi digitali" tra linguaggi del consumo, mondi di marca e nuovi media*, Eut, Trieste.
- Ribolzi L. (2007), *Le determinanti socioculturali delle scelte universitarie*, in S. Molina, pp. 35-50.
- Schwab K (2016), *La quarta rivoluzione industriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Strassoldo R. e G. Delli Zotti (1990), *Le matricole dell'Ateneo friulano*, in «Notiziario dell'Università degli Studi di Udine», 2, inserto speciale.
- Till E.A., V. Ratcheva e S. Zahidi (2017), *The Global Gender Gap Report 2017*, World Economic Forum, Geneva, www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2017.
- Vaira M. (2011), *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica*, Led, Milano.